3

1996
765

L'ERISMENA

DRAMA

PER MVSICA

DI

AVRELIO AVRELI,

Fauola Seconda

DEDICATA

ALL'ILLVSTRISS. SIGNOR

GIACOMO CAVALLI.

Cavalli





IN VENETIA, MDC LV.

Appresso Andrea Giuliani.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

Si vende da Giacomo Batti Libraro in Frezzaria.

T. S. Apollinare

musica
di Franc. Cavalli

ILLVSTRISS. SIGN. MIO, ET PATRON COLENDISSIMO.





Onſacro à la protettione di Voſtra Signoria Illuſtr. vna Principeſſa ſuenturata, mà lieta, perche sà di ricorrere à la grandezza di vn Heroe, che hà meriti ſufficienti per obligarſi l'iſteſſa Fortuna. Il corteggio, che l'accompagna, e il numero infinito de le obligationi, ch'io profeſſo à la gentilezza di chi la riceue. Non ambiſce altri incontri, che quello de la ſola



ſua gratia. Queſta baſta per renderla non odioſa à la Sorte, & per amicarla à la Fama, che di continuo và diuulgando al Mondo le glorioſe virtù di V. S. Illuſtriſs. con eccitare gli animi à la riuerenza, & à la merauiglia. Riconoſca intanto ne la preſente dedicatione l'atteſtato del mio cuore, e'l debito della mia oſſeruanza, che à gloria di me ſteſſo mi fà publicare, ch'io viuo

Di V. S. Illuſtriſs.

Diuotiſs. & Obligat. Seruo

Aurelio Aureli.

LET-

LETTORE.

IO non fò professione di Poeta, mà d'esser Huomo, che de la virtù si diletta, e che operando può errare. Se tu brami vedere le mie operationi impeccanti, riforma in prima questo indiuiduo humano, se ti dà l'animo di poter farlo senza soggettarlo à gli errori, che à l'hora prometto di renderti sodisfatto. Scrissi con fine di dilettarti. Se mi sortirà l'effetto, dirò, che la mia opinione fù buona; se m'accaderà altrimenti, non sarò il primo ad hauermi ingannato. Pregoti ad hauer più riguardo à la grandezza del mio desiderio, che hebbi di volerti aggradire scriuendo, che

à l'angustia del Teatro doue se ti rappresenta il Drama Se tu speri vedere qualche cosa di buono, diffendimi col dire, che anco l'Iliadi d'Homero furono riserate dentro vn guscio di noce, e che le gioie, benche in picciol legate nõ perdono punto il lor preggio. Se ti pare, ch'io meriti queste diffese, attribuisci la gloria del tutto à l'amirabile virtù del Sign. Francesco Caualli, che t'haurà radolcite con la soauità della sua Musica le amarezze del Drama, e aggiontaui à questa anco l'arte del penello del Sig. Simone Pittore, qual non poco affaticosi per farti comparire vaghe le Scene. Vieni. Vedi. Cõpatisci e gouernati, se brami star sano.

AR-

ARGOMENTO.



Agli amori secreti d'Erimante Prencipe di Medi, & di Arminda sorella d'Artamene Rè dell' Armenia fù generata Erismena. Correua l'Vltimo mese de la grauidanza d'Arminda, quando Erimante per la morte improuisa del Rè suo Padre chiamato da sudditi al Trono, fù costretto à partirsi verso la Media per riceuer la Corona del Regno. Questa subita partenza apportò l'vltimo giorno à i godimenti d'Arminda, quale maturatasi l'hora del parto spirò l'anima afflitta in quel punto, che diede à la luce Erismena. Ercinia vecchia Dama di Corte affettuosa d'Arminda, che al di lei parto interuenne, accogliendo per pietà trà le braccia la nata bambina, senza saper di qual Padre originata ne fosse, si portò ad alleuerla priuatamente fuor de la Reggia per celare ad Artamene i mancamenti de l'estinta sorella.

Stabilitosi intanto nel soglio Reale

Erimante mentre ſperaua d' accender le faci d' Himeneo con Arminda, hebbe il lugubre auiſo de ſuoi funerali. Reſtò à ſi funeſto raguaglio così addolorato, che giurò di voler viuer celibe, è lontano da gli amori ſino à la Morte. Con il corſo del Tempo mutò crine, e penſiero. Fatto vecchio s'innamorò di Stella non conoſciuta Principeſſa di Iberia, che da Alceſta vecchia ſua nutrice era accortamente nominata Aldimira ambe fatte ſchiaue da certi Corſari di Media, & portate in dono a Erimante.

Morì intanto Ercinia, ch' educaua Eriſmena, laſciando la giouane adulta ſenza alcuna notitia de ſuoi genitori. Queſta vn giorno s'acceſe d' Idraſpe Principe Ibero, che in quel tempo le auuenture dell'Armenia andaua cercãdo.

Accortoſi il Prencipe delle fiamme amoroſe d'Eriſmena con promeſſa d'eſſerli ſpoſo ottenne da lei quanto deſiaua; Indi à poco ſtimolato dall' incoſtanza del ſuo genio, abbandonò d'improuiſo vna notte l'amante, e ſi portò verſo la Media per vedere le decantate

bel-

bellezze di Aldimira sua non conosciuta Sorella. Colà giunto à pena, e vedutala, tratto da l'incognita simpatia del sangue fù violentato ad amarla, onde per celarsi à l'antica nimistà, che trà la Meda, è la Corona Ibera passaua per pretese ragioni di Stato, si pose sotto finto nome d'Erineo per regio coppiere à seruire in quella Corte Erimante.

In quel Tempo Artamene reso ambizioso da molte vittorie ottenute ne l'Asia, stabilì di voler soggettare al suo Trono la Media, Indi à poco scorrendo con esercito numeroso, per fin sotto le Mura di Thauris, doue all'hora imperaua Erimante cominciò ad infestare le Mede campagne.

Accortasi in tanto Erismena della fugga d'Idraspe, agitata da le furie d'Amore, e di gelosia, si vestì l'armi guerriere per seguire del fuggitiuo la traccia. Ne potendo mai rintracciarne vestiggio alcuno si portò disperata à mischiarsi frà le schiere Armene, per riceuere in guerra combattendo la morte.

In tanto Erimante reso ardito da l'aiuto d'Orimeno prencipe di Colco, che

inuaghito delle bellezze d'Aldimira era venuto à ſoccorrerlo, vſcì coragioſo da le Mura di Thauris ad affrontare l'Eſercito Hoſtile, e debellate le ſquadre nemiche, vcciſo in guerra Artamene, vittorioſo rimaſè.

Da la vittoria ottenuta da Erimante contro l'eſercito Armeno principiano le attioni del DRAMA.

IN-

INTERLOCVTORI.

La Facondia
La Bizzaria } Prologo
Choro de Cappricii

Erisinena ignota figlia d'Erimante in habito di Caualiero.
Idraspe Prencipe Ibero finto Erineo coppier d'Erimante.
Clerio Moro suo confidente.
Aldimira ignota sorella d'Idraspe in habito di schiaua.
Alcesta Vecchia sua Nutrice.
Orimeno Prencipe di Colco.
Argippo suo seruo.
Flerida Dama del Serraglio.
Erimante Rè de Medi.
Diarte suo Capitano.
Oriste Generale dell'Armi de Medi.
Custode delle Prigioni.
Choro de soldati d'Erimante
Choro de soldati d'Orimeno.
Choro de soldati di Oriste.
Choro de Eunuchi d'Aldimira.
Choro de Armeni Prigionieri.
Choro di Mori, e di More, che formano i balli.

La Scena è in Thauris, Sede antica de Medi.

SCE-

SCENE

Nel Prologo.

Horto Fiorito.

Nell' Atto Primo.

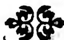
Campo de Medi con veduta dell' Effercito Armeno disfatto.
Cortile delitioso del Serraglio.
Serraglio.

Nell'Atto Secondo.

Stanze di Erimante.
Cortile del Palagio Reale.

Nell'Atto Terzo.

Giardino Regio.
Cortile de le Prigioni.
Reggia d'Erimante.



PRO-



PROLOGO.

Horto Fiorito.

La Facondia. La Bizzaria. Choro dì Capricci.

La Fac. *CHe fate,*
Che oprate
Capricci gentili
Qui senza di me?
Son vani quei stili
Di forza languente
La doue eloquente
Facondia non è.
Che fate,
Che oprate
Capricci gentili
Qui senza di me?
Cap.1 *Fuor di cure moleste*
Da le Reggie lontano
Quiui posando in verde soglio assiso
Di fruttifera pianta à l'ombra amena
Studio de l'Erismena
L'atto primo coporre. Cap.2. *Io lo secōdo*
In si grato riposo ordisco, e tramo.
Ca.3. *Io seguo il terzo, e terminar lo bramo.*
La Fac. *E perche non m'vnite*
A vostri studi, ò amici? e che pensate
Senza di me potere

Far

Far vn Drama perfetto opre ſtimate?
Chor.di Cap. *Già ſi sà,*
Che à far pompa in altra ſcena
Del tuo dir faconda vena
Dotti detti ſtillerà.
Già si sà.
Biz. *Troppo, troppo m'honori*
A comparir in così anguſto albergo
Dolce Maga de cori.
Sò, che altroue i tuoi vanti
Deui ſpiegar tù, che col dir ſoaue
L'alme incateni, e gli vditori incanti.
La Facondia non hà tetto quì intorno,
Capricci, e Bizzarria
Sol qui fanno ſoggiorno.
La Fac. *Piano, non ti moſtrare*
Cotanto imbizzarrita:
Con la facondia tu pur ſai, che ſuole
Speſſo la Bizzaria ſtarſene vnita.
Biz. *Meco tu ſcherzi ò amica,*
Mentre in Teatro Maeſtoſo, e altero
Trà coturni dorati
Stabilir deui il tuo pompoſo Impero.
Vanne doue t'attende
De tuoi geſti la Fama,
Doue il deſire vniuerſal ti chiama.
La Fac. *Partò, ſe così vuoi.*
Biz. *Vanne, chè ad amirare i pregi tuoi*
Di tua eloquenza à i rai
Spettatrice m'haurai.
Ch.di Capr. { *Su cōpagni sù, sù, sù* } hò } già.
{ *Terminato il Drama* } è }

Ne *vi* / *mi* } *resta che far più ;*
Sù compagni sù , sù, sù .
Biz. *De le vostre fatice ò miei seguaci*
Al lume de le Faci
Sù questa Scena homai l'arte si scopra .
à 4. } *Diasi principio à l'opra .*

Il Fine del Prologo .



ATTO



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campo de Medi con veduta dell' Esercito Armeno disfatto.

Erimante. Diarte.

Esce dal suo Padiglione sognando con la spada à la mano

Fermati traditore.
Caualiero villano;
Con sacrilega mano
Cosi togli al mio crine
Le Corone acquistate?
Così da te vsurpate
Sono le glorie mie? per questa destra
Hor à terra cadrai guerriero indegno
Vittima del mio ferro, e del mio sdegno.

Diar. *Signor signor che fai?*
Mira del Sol nascente
I luminosi rai,
Apri gli occhi à la luce,
Doue ò Rè ti conduce
A vaneggiar cieco fantasma errante?
Fuga i sogni importuni, odi Erimante.

Si desta Erim. *Doue son io? che fò? Cieli respiro.*
Maledetti fantasmi,
V anitadi sognate
Larue chimerizate, e tanto ponno
Perturbar il mio cor l'ombre d'vn sonno?

Diar. *E che sognasti ò Sire?*

Erim. *Dà*

Erim. *Dà soaue letargo*
Vinto colà doppo la pugna acerba
Dell'vcciso Artamene, e sue ruine
Sognando mi parea d'hauer sul crine
Il serto Armeno, quando
Per deludermi forse vn ombra vana
D'ignoto Caualier m'apparue ardita,
E dal mio crin rapita
La Corona acquistata il rapitore
Fuggir credea dell'ira mia il furore,
Mà dal mio ferro, e combattuto, e vinto,
Pareami hauer il temerario estinto.
Diar. *Signor io giurarei*
Che l'vcciso Artamene anco trà l'ombre
Inuido fatto à le tue glorie inuitte,
Perche viuo non puote
Trà le squadre atterrar tuo Regio seno
Insolente fantasma
Comparue à te per atterirti almeno.
Mà non temer Signore,
Che Meda in tuo fauore
Fattasi la Fortuna
Sotto i vessili tuoi sol glorie aduna.
Erim. *Che pensaua Artamene*
Con Armate falangi
D'Armeni suoi guerrieri
Soggiogar l'Asia, e debellar gl'Imperi?
Diar. *Credea lo stolto audace*
Con pensieri orgogliosi
D'alta superbia gonfi
Far la Media soggetta à suoi trionfi;
Mà il suo tropp'alto, e temerario ardire
Con

Con miſerabil fine
Incontrò i precipizi, e le ruine.

Eri. *Tempo ſia già, che trionfante io vada*
A Conſolar la reggia,
E'l mio fulgido Sole vn dì riueggia;
O' di Nume bambin forza poſſente,
Ne l'età mia più algente
Sotto vn crine di neue
Amor à poco, à poco
M'acceſe in petto vn Mongibel di foco:
Ardo per vn bel volto
Per Diuina beltà
Perdè l'anima mia la libertà.
Andiam miei fidi in queſto lieto die
A feſteggiar de le vittorie mie.

SCENA SECONDA.

Eriſmena. Argippo.

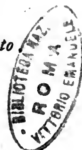
D*Iſpietato Deſtino:*
Mi toglieſti à la morte
Per riſerbarmi in vita à miei dolori
Miſerabil troſſeo de' tuoi rigori. (re;

Arg. *Fatti appoggio, ò guerriero, e nõ teme-*
De giouani tuoi pari
Sempre nutrij nel cor pietade amica,
Benche odij la fatica
Sento, che in ſoſtenerti
L'animo s'auualora,
E in me più creſce ogn'ora
Il deſio, la pietà

Di

Di farti carità
Quando il braccio sia stanco
Hò sù le spalle mie forza bastante
Per poter farmi à sì bel Ciel Atlante
Sotto sì nobil peso, e incarco egregio,
Curuar il collo, e affaticarsi è pregio.

Erism. *Cortese amico il tuo pietoso affetto*
Di cui tanto mi honori
Medica in qualche parte i miei dolori.
Se depor vuoi così noioso incarco
Guidami su quel sasso,
Che se ben tardo passo
Forma il piede traffitto
Le sciagure non teme il core inuitto.


BIBLIOTECA NAZ. VITTORIO EMANUELE ROMA

Arg. *Al duol de le tue piaghe*
Mitiga col riposo il fier martiro,
Ch'io frà tanto respiro.

Erism. *Come sperar poss'io*
Tregua, ò pace al mio duolo,
Se per più tormentarmi
Amor empio tiranno
Mi trasse in guera, e mi guidò trà l'armi
E pur t..l or io sento
Predirmi il cor da speme lusiughiera
Trouerai, chi tu brami, ardisi, e spera
E son nel mio sperar si pertinace,
Che spero in guerra ritroar la pace.

Arg. *Per sopportar ò coraggioso amico*
Di cruda guerra i patimenti rei
Troppo giouane sei,
In altro la tua destra,
Che in maneggiar il brando

Fa-

Faticar si douria,
Facesti vna pazzia
In così vaga, e giouanile etade
A voler incontrar punte di spade.
Io se ben seruo vn Prence,
Che mi conduſſe in guerra
Perche la pace stimo,
A fuggir dà i rumor son sẽpre il primo.

SCENA TERZA.

Orimeno. Argippo. Erismena.

FAuille d'Amore,
Che l'alma accendete
Gli ardori accrescete,
Struggetimi il core
Senza pietà,
Son gioie, e contenti
Le pene, i tormenti,
Che Amor gustar fà
Catene gradite,
Ch'il cor m'annodate
Stringete aggroppate
Al sen le ferite
Senza pietà?
E'dolce il languire,
Soaue il patire
Per vaga beltà.
Arg.*Signor? Signor? ne le tue gioie immerso*
Sẽpre d'Amor fauelli, e amando ogn'ora
Tessi encomi à quel bel, che t'innamora,
Mi-

Mira colà, dhe mira
La fortunata presa
Che hoggi in guerra acquistai sẽza cõtesa
Ne le tende nimiche
Dell'esercito Armeno
Debellato, e sconfitto
Quel guerriero trouai nel piè traffitto.

Ori. *Che rimiro? piagato*
E'l Caualier sì prode,
Che trà l'Armene squadre
Acquistosi pugnando eterna lode?
Valoroso Campione
Non temer di tua sorte, hò core in petto,
Che à la pietà de casi tuoi m'inuita:
M'obliga il tuo valore à darti aita.

Erisin. *Core, che nobil nacque*
Sempre fù di virtù degno ricetto.
Il tuo pietoso affetto
Gli humani tuoi fauori.
Seruiran di catene a l'alma mia,
Perche sempre obligata ella ti sia.

Orim. *Serui Argippo al guerriero*
D'amico appoggio, andiane
A la Città vicina,
Colà dentro la Reggia
Pietosa man dell'Idol mio, che adorò
Porgerà à le tue piaghe
Medicina, e ristoro.

Arg. *Lodato il Cielo? anch'io piagato vn dì*
Torno in Corte à mirar chi mi ferì.

SCE-

Egualmente voi ſiete
Da induſtre man d'Amor cari teſori
Scolpiti nel mio cor, perch'io v'adori.
Fler. *Saggia Aldimira in vero,*
Io lodo il tuo penſiero,
Se amar doueſſi anch'io,
Per men penar nell'amoroſo duolo
Più vaghi hauer vorrei,
Nè mai paga ſarei,
Che mi ſeguiſſe vn ſol amante, vn ſolo;
Con logica d'Amore
Per viuer i miei dì feſtoſa, e lieta,
Vſar vorrei la quantità diſcreta.

SCENA V.

Argippo. Aldimira. Flerida.

Vittoria, vittoria,
L'eſſercito hoſtile
E' vinto, e diſtrutto,
Riſuona per tutto
Con voce feſtante
A honor d'Erimante
Applauſo di gloria.
Vittoria, vittoria.
Fler. *Queſto il giorno ſarà bella Aldimira,*
In cui lieto, e feſtoſo
Il Medo Rè di tue bellezze amante,
Come giurò eſſequir s'egli vincea,
Le catene trarà da le tue piante.
Ald. *Potrà regio fauore*

Tormi i lacci del piè, mà non del core.
Dimmi Argippo, dhe dimmi,
L'adorato mio Prence
Orimeno, che fà?
Da le spade nemiche
Viue illeso? è pregione? ò in libertà?

Arg. *Non osò brando hostile*
Ferir in guerra il Prence tuo diletto,
Per non offender del tuo bel l'imago,
Ch'il mio Signor porta scolpita in petto:
Dhe quante volte, ò quante
Ei sfogando l'ardor del core amante
Come s'io fossi stato
L'amorosa sua Dea,
A me in vece di te così dicea.
Begli occhi homicidi
Siccarij d'Amore,
Sono dardi
I vostri sguardi,
Che vibrate à questo core.
Pietà luci gradite
Se al vostro bel prigion voi mi volete,
Cessate di ferir, vinto m'hauete.

Ald. *Come è sagace Amore.*
Meco finge costui formar suo detti,
Mà à l'idol suo vicino inuia gli affetti:
Vò secondar così leggiadro scherzo,
Per non seruir di pregiuditio al terzo.
Dhe quante volte Argippo
Sentij giongermi al core
Gl'amorosi sospir del tuo Signore,
Quando mossa à pietà de' suoi tormenti

Con

Con eguali ſoſpiri
L'alma mia riſpondeua a' ſuoi martiri.
Flerida, che più volte vditi gli hà;
Flerida à te li ſcopra, ella gli sà.

Fler. *Dirò, ciò che tal'hora*
Animata d'Amore
Tua lingua cantar ſuole
Figurandoti appreſſo il tuo bel Sole.
Bellezze crudeli,
Tiranni ſplendori,
Voi, voi, ſiete,
Che ſtruggete
Queſto cor con fieri ardori.
Pietà care vaghezze
Se volete, ch'i arda à vn voſtro lampo,
Non m'accēdete più, ch'io tutta auampo.

SCENA SESTA.

Alceſta. Aldimira. Flerida. Argippo.

VN malan', che vi pigli;
Temerarij sfacciati
Cortegiani impudenti, e mal creati.

Ald. *Ecco Alceſta ſdegnata;*
Chi t'offeſe? Alc. *Indiſcreti.*

Fler. *Chi t'oltraggiò?* Alc. *Importuni.*

Arg. *Bada à me, con chi l'hai? laſcia i puntigli.*

Alc. *Vn malan', che vi pigli.*

Arg. *Da lo ſdegno alterata*
Non ſi placa in tutt'hoggi
Queſta vecchia adirata.

Alc. *Che vecchia? se ne mente*
Chi da vecchia mi tratta,
Vecchia dirmi non puoi, mà dõna fatta.
Arg. *Anzi perche dal tempo*
Troppo fatta sei tù, troppo matura
Sù l'arbor de la vita vn frutto sei,
Che d' vn sol fiato ad ogni lieue scossa
Stà vicino à cader dentro la fossa.
Alc. *Che fossa? queste rughe*
Sono segni d'affanni,
Non ingiurie de gli anni.
Ald. *O pazzo humore.* Alc. *Vdite*
S'io vecchia son: nel trapassar per Corte
Doi paggi sfacciatelli
Voleano in questo seno
Lasciuetti ad vn tratto
Stender le mani arditamente al tatto.
Flc. *A ragiõ t'adirasti.* Ar. *A quel, ch'io sẽto*
Questi volean dal senso auuelenati
Cõ teriaca sì vecchia esser sanati.
Alc. *Sò, che tu scherzi amico*
In dir, ch' io vecchia sia,
Parli per ironia.
Fler. *Rallegrati Aldimira, ecco il tuo caro.*
Ald. *O sembianze adorate*
Da voi bellezze à idolatrar imparo.



SCE-

SCENA VII.

Orimeno. Erismena. Aldimira. Flerida. Alcesta. Argippo.

Orim. *Aldimira?* Ald. *Orimeno?*
Orim. *Mia vita?* Ald. *Mio tesoro?*
Orim. *A pena ti riueggio,*
Che partir mi conuiene,
O amorose mie pene.
Lascio à la cura tua questo ferito,
Deuo per regio inuito
Erimante seguir, medica intanto
Campion si illustre, e di valor sourano,
Parto, e t'adorerò benche lontano.

SCENA VIII.

Erismena. Aldimira. Flerida. Alcesta.

HOr, che voi m'accoglicte
Per donarmi conforto
O bellezze d'amor lucide, e vaghe,
Più non sento il dolor de le mie piaghe.
Ald. *Lo stral, che per ferirti*
In guerra vsci da temeraria mano,
O fù cieco in piagarti, ò fù inhumano.
Alc. *La ferita dou'è?*
Erism. *Nel piè sinistro vn dardo*
Lieue piagha mi fe.
Ald. *Dhe qual occulta forza,*
Qual pietà violente

Nouella fiamma ardente (*za?*
Nel cor m'accēde, e'l primo foco ammor-
Orimeno, Erineo
Perdonatemi, ò voi
Del bel Cielo d'Amor vaghe facelle,
Per vn Sol di beltà lascio due Stelle.

Erism. *Bella medica mia*
Dal Ciel cred'io quà discendesti à volo
Per risanar de le mie piaghe il duolo.

Ald. *Venni per esser vinta*
Da colpi de tuoi sguardi,
Per resister in vano,
E ferita restar quand'io ti sano.

Alc. *Aldimira t'intendo*
Anco à me sempre piacque
Nella mia giouentù,
Spesso Amanti cangiar come fai tù.

Fler. *Di femina prudente*
E' consiglio maturo, e anch'io lo scieglio,
Mutar pensier per appigliarsi al meglio.

SCENA NONA.

Alcesta.

M*Aledetto sia del tempo*
Quel momento,
Che d'argento
Imbiancar il crin mi fè.
E' suanita già per me
La speranza di godere,
Se non compro hoggi il piacere,

Che

Che mi guardi alcun non v'è.
Maledetto, &c.
Benedetti quei diletti
Fortunati,
Ch'hò gustati
Saporiti in giouentù.
Gran tormento è il dir già fù
Questo volto assai gradito,
Ch'hor dal tempo illanguidito
Ad alcun non piace più.
Benedetti, &c.
Donne mie sin che potete
Giouinette
Lasciuette
Dite ogn'hor sempre di sì.
Piangerete ancora vn dì
Quel piacer, che troppo auaro
Ricusate di donare
Ad alcun, che vi serui.
Donne mie, &c.

SCENA DECIMA.

Idraspe. Clerio.

CAro albergo adorato (na,
Tempio dell'Idol mio,ch'in te soggior-
Ad inchinarti il passo, e'l cor ritorna,
Non ti fulmini mai Gioue adirato,
Caro albergo adorato.
Care soglie felici
Nido del mio bel Sol,ch'in voi risplende

Qui stà la fiāma, onde il mio cor s'accēde
Non vi calchino mai piedi nemici
Care foglie felici.
Amor se mi guidasti
Sotto spoglie seruili in questa Corte
Prospera vn dì de l'amor mio la sorte.

Cler. *Sorte per me felice*
Signor sarebbe, e fortunato giorno
Se in Iberia facessi vn dì ritorno.

Idr. *Spiantar da questo suolo*
Clerio non posso il piede abbarbicato,
A l'inferno d'Amor son quì dannato.

Cler. *Per colei, che tradisti*
Ne la Cittàde Armena
Castigo del tuo error è la tua pena.
Se vn dì non abbandoni
Questa Reggia nemica,
Se non spegni quel foco,
Che t'arde in sen per Aldimira, io temo,
E me'l predice il core
Con tormentoso affanno,
Che in amar questa dōna, amì il tuo dāno.

Idras. *Amor Nume bendato,*
Che di foco nouel nutre mia speme
I perigli non vede, e non li teme.
De passati successi
La memoria hò perduta, e sappi amico,
Che à l'amorose brame
Vn cibo sol non trasse mai la fame.

SCE-

SCENA XI.
Clerio.

POuere donne voi,
Che a' giouani tal'hor fede prestate,
Miserelle imparate
A non far mai per Zerbinetti amanti
Amorose pazzie,
Sono gli affetti lor false bugie.
Fingere i spasimati
Spess'vsano costoro à tutte l'hore,
Mille fiamme nel core
Giuran portar, ma non credete ò belle
A sospiretti finti,
Sono gli ardori lor tutti dipinti.

SCENA XII.
Erismena.

COmincia à respirar
Più giocondo ò mio cor l'aure vitali,
Satie di fulminar
Spera veder vn dì l'ire fatali:
Viui lieto sù sù,
Ridi in mezo del duol, non pensar più.
Ti gioua nel martir
Lasciarti lusingar con dolci detti,
Lascia d'incrudelir
Più nel tuo mal con disperati affetti:
Viui lieto sù sù,
Ridi in mezo del duol non pensar più.

SCENA XIII.

Orimeno. Erismena.

Erisf. *GVerrier, come ti senti?*
M'hà la tua cortesia tolti i tormẽti.
Dotta, e medica mano
Poco meno, che sano il piè m'hà reso;
Così de le mie fiamme
Risanato m'hauesse il core acceso.
Orim. *Dunque tu viui amante?*
Erism. *Seguo vn core crudele.*
Orim. *Se non è d'adamante*
Ammolir lo potrai con le querele.
Erism. *Ah che sparge i lamenti*
Quest'anima infelice à l'aure, à i venti.
Orim. *Non disperar amico,*
Volubile è la Sorte de gli amanti,
Ne suoi moti incostanti
Varia souente de la rota i giri,
Del bel per cui sospiri
Cangiar vedrai la crudeltà seuera:
Ama costante, e spera.
Erism. *La speranza è vn certo che,*
Doue sia nessun lo sà,
Se tal volta corre à me,
Come vien poi se ne và,
Così misera imparo,
Che il viuer di sperãza è vn cibo amaro.
Su'l fallace comparir
A scherzar con il dolor
Per costume hà di nutrir

Con

Con lusinghe false vn cor,
Cosi misera imparo,
Che il viuer di speranza è ũ cibo amaro.

SCENA XIIII.

Serraglio.

Erimante. Alcesta.

PArtiti Alcesta, ad Aldimira vanne,
Quà la cõduci, acciò del Sole à scorno
La mia bella sen venga
Ad illustrar de mie vittorie il giorno.
Alc. *Signor vò, che tu miri*
Da che in guerra n'andasti à qual auãzo
Sia cresciuta in beltà la tua diletta,
Con vn vezzo inamora, e i cor saetta.
Ne le ciglie sue belle
Amor l'arco hà diuiso,
E sù quegli occhi assiso
Doppie quadrelle al sẽ fulmina, e scocca:
Vedrai nella sua bocca
Trà quei labri diuini
Quasi in conca di perle, e di rubini
Scherzar le gratie, e dẽtro vn sen di latte
Stupido scorgerai con tuo diletto
Due sodissime poppe
Minacciar quasi scogli in mar d'amore
Il naufraggio de l'alme a più d'vn core.
Il restò io non descriuo,
Ma da le mie promesse

Tù dotto ò Rè ne gli amorosi studi
Forma le consequenze, e poi concludi.
Erim. *Non più, non più: costei*
Col suo dire lasciuo
Moue guerra importuna à i sensi miei.
Vatene. Alc. *T'vbbidisco.*
Erim. *Quali dentro il mio Regno*
Strepitosi rimbombi
Odo sonar d'alta letitia in segno?

SCENA XV.

Argippo. Erimante.

Arg. *Sire allegrezza.* Erim. *Che?*
Buone noue Signor liete per te.
Oriste il prode, e generoso Duce
Ne la Regia tua Corte hor hora è giunto.
Er. *Che di felice apporta?* Ar. *Eccolo appũto.*

SCENA XVI.

Oriste. Erimante. Argippo.

HA' pur Cielo cortese
Fauorito i miei voti, io pur m'inchino
Al grã Marte dell'Asia, e al Medo Re-
De lieti casi apportator ne vegno. (gno
Dhe rallegrati ò Sire,
Quell'Armenia superba,
Che qual idra nemica al tuo valore
Mandò suoi capi arditi

A in-

A infestar questi liti,
Vn dì pur vinta, e debbellata alfine
Costretta è à lagrimar le sue ruine.
Da le Regie tue spade
E vinta, e soggiogata
Hor che hà le forze sue fiaccate, e dome
A l'immortal tuo nome
Consacra humil la regia sua corona
Si fà tua serua, e à tua pittà si dona.
Erim. *Fortuna io ti ringratio:*
Mente chi cieca in fauorir ti dice,
Ferma il chiodo à la rota, e son felice.
Orif. *Signor quando nascesti*
Ne le tue fasce incatenasti il Fato,
A tuoi merti obligato
Si professa il Destin, gode in seruirti,
Gloria de la fortuna è il fauorirti.

SCENA XVII.

Orimeno. Erismena. Erimante. Oriste. Argippo.

SIre perche più splenda
Il dì de tue vittorie,
Troffeo de le tue glorie
Questo guerrier consacro à tua pietade,
Da le Mede tue spade
Ferito ei fù ne la mortal tenzone,
Fier Destin, non viltà lo fè prigione.
Erism. *Signor.* Erim. *Non più: t'intendo.*
Ne le Regie mie stanze

Sia

Sia condotto il Prigion partasi ogn'vno.
Sò che tua lingua humile
Da me pietade in don chieder volea;
Son giusto Rè, sò bilanciar Astrea.

SCENA XVIII.

Erimante.

OCchi miei, che miraste?
Sonnachiosi voi già lumi non siete;
E pur veduto hauete
Il guerriero fatale
Quel, ch'in sogno m'apparue
Su gli albori del die
A funestar l'alte vittorie mie.
Che risoluo? Che penso?
Disutili pensieri,
Tardanze intempestiue
Se in mia Corte sen'viue
Questo Serpe fatal, angue si fiero,
Couo l'aspide in sen: mora il guerriero.

SCENA XVIIII.

Erimante. Idraspe.

ERineo? E. *mio Signore?* Erim. *A tempo*
Ne le regie mie stanze. (arriui.
Vanne, e la tr. uerai (Sole.
Prigioniero vn guerrier; pria ch'hoggi il
Cada di Teti in seno,

Fa

Fà che Mora il Prigion, dalli il veleno.
Idr. *Quai commandi funesti:*
Sire. Erim. *Tu m'intendesti.*

SCENA XX.

Alcesta. Aldimira. Erimante.

FInger conuienti ò figlia.
Ald. *Per compiacerti ò amica*
Insegnerò con finte cortesie
A la mia lingua articolar bugie.
Mio Rè? Erim. *Mio Ciel? mia cara?*
Nel respirar l'arriuo tuo predissi,
Mentre l'aure vitali,
Che da la bocca tua furò bacciate
Al mio core inuiate
M'annunciar palpitanti in sen l'arriuo
Di te mio ben, per cui respiro, e viuo.
Ald. *Per si eccelsi fauori*
Nel Ciel di mie fortune
Inuitto Sire il cor deuoto adora
L'alto tenor di quell' amica Stella,
Che mi fè schiaua, e tua fedele ancella.
Eri. *Lascia gli ossequi ò bella, e di già attēdi*
Dell'amor, ch'io ti porto
Argomenti veraci ò mio conforto.
Tù che regina sei de' miei voleri
Merti in vece d'hauer catene à i piedi
premer Corone, e calpestare Imperi:
Alcesta. Alc. *Eccomi ò Sire.* (gni.
Eri. *Togli à quel piè quei ferrei lacci inde-*
Son

Son più douuti, e degni
Quei fier legami à questo cor per farmi
Doppiamente tuo seruo, e incatenarmi.
Alc. *O' figlia fortunata,*
Doppo lunghe tempeste
Pur vn giorno seren per te risplende:
Chi fingere non sà, nulla hoggi intende.

SCENA XXI.

Erimante. Aldimira. Oriste. Alcesta.
Choro di Armeni Prigionieri

V*Enga Oriste, dou'è?* Oris. *Prōto à tuoi*
E questi, che tu vedi (cenni;
Armeni prigionieri
In trionfo à tue glorie, offro à tuoi piedi.
Erim. *Rallegrati Aldimira,*
Bella mia idolatrata
De l'Armenia acquistata
Hoggi il Ciel ti destina
Fortunata Regina.
Questo serto real cinga, e coroni
Il tuo merto sublime; hor, che tu sei
De l'Armenia Regina, e à me Signora,
Commanda à chi t'adora.
Ald. *Sire così alti fregi*
Da la regia tua destra humil riceuo,
E à te come tue gratie
Mio benefico nume il tutto io deuo:
Mà se impetrar mi lice
Da te gratie mio Rege, vn sol fauore

Io

Io ti chiedo Signore.
Erim. *Commanda.* Ald. *In dì sì lieto*
Per tua regia pietà
Donami in libertà
Questi Armeni prigioni, e il Caualiero,
Ch'Orimeno hoggi fè tuo prigioniero.
Erim. *Questi liberi dono à tuoi voleri:*
Mà qual pietà ti moue
Ad implorar mercede
Per l'Armeno prigion, s'ei nõ la chiede?
Ald. *Stimol di cortesia,*
Che in Caualier si degno
L'auuersità de casi suoi disdegna
Fà, che pietosa, e humile
In suo fauore à supplicarti io vegna.
Erim. *Suppliche interessate*
Preci troppo cortesi, ah ben v'intendo,
Perfido amor gli inganni tuoi cõprendo.
Mà se morte disciolge
Ogni vincolo human, donarli estinto
Il Caualier poss'io,
Che libero l'haurò; sì, sì; Aldimira
A tue voglie soggetto
Libero il prigioniero io ti prometto.
Ald. *O Vecchi semplicetti*
Se al par de' giouanetti
Credete esser amati
Siete, siete in errore ò forsenati.
Amor, che è tutto ardore
Fugge, fugge la brine, ama il calore.
Di freddi abbracciamenti
Insulsi, & impotenti

Feci

Feci ſempre rifiuto,
Sdegno ſdegno per queſto vn Rè canuto,
E' voglio con ſua pace (ce.
Stringer ſtringermi al sẽ chi più mi pia-
Voi, che fuor di catene
La libertà natia liete hor fruite,
Al mio gioir gioite,
E mentre io parto con feſtoſe danze
Applaudete giocondi à mie ſperanze.

Quiui i Prigionieri tratteſi le catene da i piedi intrecciano con le medeſime vn ballo per allegrezza della riceuta libertà.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Stanze d'Erimante.

Efisfmena.

O' *Fiere tempeste*
Di doglia seuera
Flagello del sen,
Da voi più non spera
L'afflitto mio core
Goder lo splendore
D'vn giorno seren.
Se influsso maligno
Di Stella inclemente
Mi sforza à patir,
Al mio cor dolente
Più caro e men graue
Più dolce è soaue
Sarebbe il morir.
Mà folle, e che dispero?
Chi sà, che vn giorno Amore
Fatto pietoso à le suenture mie
Non mi tragga colà doue sen giace
L'amante infido il rio fellon mendace?

Osti-

Ostinato mio cor
Ancor tu speri, ancor?
Speranze voi, che siete
Auuezze à lusingar
Dal seno mio partiteui
Non mi state à ingannar:
Ah nò: fermate il volo,
Voglio viuer sperando, e mi consolo.
Sento il cor, che mi dice
Soffri soffri in amor,
La sorte vn dì mutabile.
Ti sanerà il dolor.
Ah sì: Statemi in seno,
Vi trattengo speranze, e v'incateno.

SCENA SECONDA.

Fleiida. Erisinena.

GVerrier la mia Signora
Aldimira la bella à tè m'inuia,
Ella, che per te oblia
D'Erineo, & Orimeno
I geminati ardori,
Vinta da tuoi splendori
A te sol si consacra, e perche sono
Sono i doi ritratti vagheggiati da Aldim. nel atto primo. *Già dal suo core i primi amanti estratti,*
A donarti m'inuia d'ambo i ritratti.
Erism. *Rendo gratie à la bella*
Che sì m'honora, e à te vezzosa amica
Con catena d'affetto al mio cor lego,
Premio douuto al tuo cortese impiego.

Il

Il seruirti m'è pregio amico io parto,
Ad Aldimira homai riuolgo i passi:
Mi tentarebbe Amor, s'io quì restassi.

SCENA TERZA.

Erimena.

SVenturata Aldimira,
Sitibonda d'Amore,
Tù ricorri ad vn fonte,
Che'l bramato liquore
Dar non ti può, nè à tua penosa queto
Rampollo tien per satollar tua sete.
Effigi sfortunate
Se da vn genio incostante
Voi foste abbandonate
Me incolpar nõ douete; ò Ciel, che veggio?
Luci mie, che mirate?
Come in questo ritratto
Del traditor Idraspe
L'effigie contemplate?
Ah perfido t'intendo,
Anco in mezo à colori
Comparirmi tu vuoi
Auuezzo à colorir gl'inganni tuoi.
Chi sà che in questa Reggia
D'Aldimira inuaghito
Nõ sia il fellõ, che altra beltà vagheggia.

SCE-

SCENA QVARTA.

Idrafpe. Erifmena.

A *Mor doue mi guidi?*
O' violenze amare? e pur degg'io
Per coprir l'effer mio
Sotto fpoglie feruili in quefta Corte
Effer lugubre apportator di Morte.
Guerrier le tue fuenture
Mi trafportano al pianto ond' io deploro
L'acerbità del tuo Deftin feuero;
Alto comando, e fiero
Del Rege à te mi manda
Con quefta, che tù miri
Velenofa beuanda.
Erif. *Io non nacqui immortale, hò intefo a- (mico,*
Vittima al mio Deftino
Cadrà queft'alma, e'l Fato mio inclemẽte
Si fatierà nel mio fangue innocente.
Porgimi quella coppa,
E quel Letal liquore
Ne gli vltimi refpiri
Tragga l'anima mia fuor de' martiri;
Ahi, che miro? ò dolore
Refifti anima mia
Non ifuenir ancora
Softieni per breu' hora
Il fangue dentro il cor, che non fi gele.
O' vifta iniqua, e fiera,
O' traditor crudele.
Idr. *L'infelice atterrito*

Da

Da l'aspetto di Morte
Hà il coraggio smarito, e delirante
Caddè priuo di sensi. Ecco Erimante.

SCENA QVINTA.

Erimante. Idraspe. Erismena nel suo suenimento.

PVr estinto ti miro,
Pur in braccio à la Parca
Vinto cadesti, e superato al fine;
Hor minaccia al mio crin se puoi ruine.
Idr. *Sire il Guerrier.* Erim. *T'intendo:*
Tronca gli induggi homai,
Vatene ad Aldimira, e le dirai
Ch'io qui l'attendo. Idr. *Sire*
Il Prigionier. Er. *Lo miro; il sò, t'intẽdo.*
Idr. *Resta il Rege deluso, e non s'auuede,*
Che suenuto è il Prigion, morto lo crede.
Signor. Erim. *Partiti dico.*
Idr. *Io vado, se non vuoi*
Le accuse vdir del non inteso inganno
Te stesso incolpa, e sia tuo solo il danno.
Erim. *Infelice guerriero?*
Pietade al fin non conosciuta à forza
Ne le viscere mie commoue il sangue,
E quel aspetto esangue
Par, che à pianger m'inuiti
Con dogliose querele
L'auuersità del suo Destin crudele:
Mà folle, che ragiono?

Pie-

Pietade intempeſtiua à che mi aſſale?
Con vn colpo letale
Se vn priuato morì, viue vn Regnante,
Più non teme Erimante
De riuali à ſue glorie, e l'alma mia
Fatta è libera in ſen da geloſia.

SCENA SESTA.

Aldimira. Erimante. Eriſmena ſuenuta.

Erim. *ECcomi pronta à cenni tuoi mio Rè.*
Vedi colà mia bella
Il Prigioner, che mi chiedeſti, ei dorme;
Se deſtarlo tu puoi
Libero lo concedo à i deſir tuoi.

SCENA SETTIMA.

Aldimira. Eriſmena.

VAghe Stelle,
Luci belle
Non dormite.
Aprite il ſereno
De voſtri begli occhi,
Laſciate, che ſcocchi
In queſto mio ſeno
Amore i ſuoi dardi,
Bei lucidi ſguardi
I lumi dhe aprite.
Vaghe ſtelle

Luc

Luci belle
Non dormite.
Erism. *Empio.* Alde. *Il mio ben respira,*
E sognando delira.
Erism. *Così la tua Erismena*
Fiero Idraspe tradisti?
Così fellon schernisti
Chi l'honor suo ti diede:
Così osserui la fede: ahi son udita
Gli eccessi del mio duol mi fan palese,
Fingerò con costei, ch'il tutto intese.
Ald. *Destati mio diletto,*
Qual Idraspe sognato
Ne tuoi riposi à perturbar ti viene?
Qual Erismena inuochi, e quai chimere
Sono le voci tue sognate, ò vere?
Erism. *Ah non sogna il pensiero*
Dal furore agitato io scopro il vero,
Sappi, che in questa Corte
Quell'Erineo, che vn tempo t'arse il core
E' vn'empio, vn traditore,
Ei ch'Idraspe s'appella
Erismena tradì, ch'è mia sorella.
Vn lustro è che cercando
Vado lo scelerato
In più straniere Corti
Per vendicar de la germana i torti,
Quando al fin ritrouato
L'hò in questa Reggia, ou'io
Contro l'empio desio
Da giust'ira assalito
Gli oltraggi vendicar di chi hà tradito.

Queta il furore, ò caro
Placa lo sdegno amaro.
Se meco in dolce affetto
Non sdegni d'Himeneo stringer il nodo,
Io ti giuro, e prometto,
Quel Erineo, che traditor tu dici
Offrir prigione à le tue voglie vltrici.

Erism. *Fingere mi conuiene,*
Speranza mi lusinga, e mi mantiene.
Mia bella se non sdegni
Gli affetti del mio core
Tuo Consorte sarò, ci vnisca Amore.

Ald. *O voci amate, e care,*
O mio vago adorato,
Questa Regia Corona,
Che da la sorte in dono à me fù data,
Fregio del capo tuo fù destinata:
Come Rege t'inchino,
Come Sposo t'honoro,
E come idolo mio t'amo, e t'adoro.

Erism. } *Occhi belli à voi mi dono,*
Ald. } *Da l'arco d'vn ciglio*
Non più { *Saettate* / *M'impiagate* }
Ch'io { *Vinto* / *Vinta* } *già sono.*
Occhi belli à voi mi dono.



SCE-

SCENA OTTAVA.

Orimeno. Argippo.

AHi che vidi? ahi che intesi?
Mi tradisce Aldimira
Per l'Armeno Prigion arde, e sospira,
Mi tradisce Aldimira?
Caualier disleale
Più non ramenti ingrato
Quella pietà, che à le tue piaghe vsai?
Ah non t'haueßi mai
Conosciuto, ò mirato.

Arg. *Signor t'acqueta, e l'ira tua reprimi,*
Che ad essere tradito
Da femina in amor non sei de i primi.
Non ti doler se la tua vaga in seno
L'amico accoglie, il Caualiero Armeno,
Che de le Donne è già costume antico
Voler oltra l'amante anco l'amico.

Orim. *Amor ti giuro Amor*
Di non adorar più beltà mendace,
Aldimira ti lascio, addio và in pace;
Mà in vano à questo cor
La libertade io tento,
Perdonami ò mia bella hor ch'io mi pēto,
Spegner non posso gli ardor miei voraci
Son le catene mie troppo tenaci.

SCENA NONA.

Argippo.

POueri innamorati
Quante sciocchezze vsate,
Se vi sprezzano vn di le vostre amate
Parete per dolori spiritati.
Poueri innamorati,
Miseri semplicetti
Non vi stillate in pianti
Son le femine al fin tutte incostanti
Pronte sempre à mutar voglie, & affetti
Miseri semplicetti.

SCENA DECIMA.

Flerida. Argippo.

VAghi Adoni, che de' cori
Ogni giorno à caccia andate,
E che nò, ch'il mio non fate
Preda mai de' vostri amori,
Se di farmi innamorare
Miserelli voi credete
Stolti ben, semplici siete,
Goder vò senza penare.
Mai non volsi l'alma mia,
Sottoporre à le catene
Sciolta, e libera da pene,
Amo sol per bizarria.
Ecco il mio vago, ò caro mio vezzoso

Pur

Pur ti ritrouo al fine
Mio conforto amoroso.
Onde tanto rigore
Superbetto mio bello?
Se per darmi martello
Meco tù fingi asprezza,
Vsa pur la durezza
Sdegnosetto pur taci,
Quanto più tù t'induri à me più piaci.
Arg. *Ah perfida tu credi,*
Col fingere d'amarmi
Con mentite parole anco ingannarmi?
Fler. *E quando t'ingannai?*
Arg. *Se tu per bizarria fingi in amore*
Simulato il martire,
Come chiamar mi puoi
Tuo vago, e caro tuo senza mentire?
Fler. *Ah t'intendo: m'vdisti,*
Io ti vidi, e scherzai
Idolo mio diletto,
Per proua far del tuo costante affetto.
Arg. *O' femine scaltrite,*
Benche nota mi sia vostra natura,
Più, ch'il mio cor s'indura
In volerui fuggir più, che m'aretro
Voi mi sforzate à correrui al fin dietro,
Resistere non posso
Credo certo, che habbiate
Qualche demone adosso.
Fler. } *Sei mio?* } *si, si.*
Arg. } *Son tuo*
O cara sorte, ò fortunato dì.

Con dolce gioire
Scacciam quel martire,
Che l'alma ci rode
Non è vero piacer, se non si gode.

Fler. *M'ami, ò caro* }
Arg. *T'amo, ò cara* } *Sì, sì, sì.*
O dolce sorte, ò fortunato dì.

SCENA VNDECIMA.

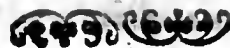
Cortile del Palagio Reale.

Idraspe. Aldimira.

FErma il passo Aldimira,
Senti crudel, dhe senti
D'vn core inamorato,
D'vn'amante sprezzato
L'vltime voci, i dolorosi accenti.
Dou'è, dou'è la fede,
Che mi giurasti eterna
Bella tiranna mia?
Così l'antiche fiamme il core oblia?
Ald. *Amico è ver t'amai,*
Fosti il mio caro, il bello,
Mà se laccio nouello
Hor m'incatena il core,
Che far poss'io, se così vuole Amore?
Idr. *Ei l'arbitrio non toglie.*
Ald. *Tiranneggia le voglie.*
Id. *Vuol la ragiõ, c'habbi il seruir mercede.*
Ald. *Amor è cieco, e la ragion non vede.*

Idr. *Pre-*

Id. *Premio sì ĩdegno il mio penar n'acq.sta?*
Al. *Parla ad altre Erineo, ch'io sõ prouista.*
Idr. *Morirò già, che neghi*
Al mio duolo pietà. Ald. *Fà ciò che vuoi*
Io penso à casi miei, tu pensa a' tuoi.
Idr. *Morirò dispietata,*
E fatto spetro errante
A le tue luci inante
Turbarò la tua pace, ombra dannata:
Morirò dispietata.
Scenderò ne l'inferno,
E da le furie ardenti
Inuolerò i tormenti
Per flagellarti il cor anima ingrata:
Morirò dispietata.
Ald. *Vanne misero va con i tuoi guai,*
Sò ben che di morir ti pentirai.
Pazzi amanti di voi rido
Quando sento dir, che ardete,
E che al foco di Cupido
L'alma, c'l cor vi distruggete:
Che v'uccida il dolor io non vi credo,
Dite morir, nè mai spirar vi vedo.
L'infiammarsi à lo splendore
Di due lumi è dolce sorte,
Le ferite, che fà Amore
Dan la vita, e non la morte.
Che v'uccida il dolor io non vi credo,
Dite morir, nè mai spirar vi vedo.



SCENA XII.

Clerio. Alcesta.

AMica quì d'intorno
Ti ritrouo souente andar vagando,
Se pouera d'Amanti vai cercando.
Da questo popol pio,
Chi ti faccia d'Amor la carità,
Indarno Alcesta à tua necessità
Mendichi affetti, e con impiego insano,
Disperdi l'opra, e la fatica in vano.

Alc. *Clerio non mi sprezzar, che se non sai*
Di vecchia amante i pregi,
Odimi, e li saprai.
Vecchiarella, che d'Amore
Porta in seno il cor piagato,
Con mill'arti, che hà imparato
Sodisfar sà l'amatore,
E per meglio comprar l'affetto humano,
Hà l'argento su'l crin, e l'oro in mano.
Siete stolti à disprezzare
Vecchia età per impotente,
Se anco lucido nel Mare
Splende il Sol quand'è cadente,
D'ogni mole assai val l'antica cima,
E più antica, ch'ell'è, vie più si stima.

Cle. *Ne la scola d'Amor saggia Maestra*
Dotte ragioni à dispiegar t'ascolto;
Mà quando increspa il volto,
Ad altro, che ad amare
Dee la donna applicare.

Odi

Odi certa canzon, che già ſolea
Cantar la vecchia madre mia Dircea.
Il tempo più non è,
Che de l'antichità ſi faccia ſtima,
Chi giouane godè
Nō torna più à fruir qual era in prima:
Donna fatta canuta
Non gode più, mà à goder l'altre aiuta.
A la menſa d'Amor
Senile età viuanda mai non tocca,
Viue digiuna, e ogn'or
Languendo ſtà con l'appetito in bocca.
Donna fatta canuta
Non gode più, mà à goder l'altre aiuta.
Alc. *Per mia fè s'io ti giungo cō queſt'armi*
Vò inſegnarti importuno à beffeggiarmi.

SCENA XIII.

Erimante. Diarte. Orimeno. Idraſpe.

SIa queſto il dì prefiſſo
A le feſte de' Medi inuitti Heroi;
Chi gli alti pregi ſuoi
Spiegar deſia de l'armi al chiaro lampo
Ardito ſcenda in campo
Ad honorar di mie vittorie il giorno:
Del vinto Armeno à ſcorno
Vò, che pompa si illuſtre annua reſulti,
E che in tal giorno il Medo Regno eſulti.
Diart. *Già d'ogni intorno ò Sire*
Voce che applaude à l'armi tue vittrici

Per la Città rimbomba,
Ecchi à le glorie tue forma ogni tromba.
Erim. *Per più render festose*
Le pompe de la Corte
Hoggi publico, e voglio
Per mia sposa Aldimira
Coronata inalzar al Medo Soglio.
Orim. *Ahi che intendo?* Idr. *Ahi, che sento?*
Orim. *Traffiggimi ò dolore.*
Idr. *Vccidimi ò tormento.*

SCENA XIV.

Aldimira. Erismena. Erimante. Orimeno. Diarte. Idraspe.

GRatie ti rendo ò Sire
Di sì nobile dono,
Quest' è mio sposo, e di lui moglie io sono.
Erism. *Benche estinto mi vogli*
Io che viuer bramo
Con l'alma, e'l cor deuoto
Ogni fortuna mia
Al diadema di Media appendo in voto.
Erim. *Che miro? fui tradito,*
E' viuo il Prigioniero?
Chi sottrasse il guerriero
Dal mio giusto rigore?
Erineo traditore.
Idr. *Signor.* Erim. *Taci fellone,*
Così infido essequisti
I cõmandi reali. Idr. *Odi.* Eri. *T'acquet a.*
Id. *Le mie discolpe.* Er. *Taci: aprir nõ voglio*
Le

Le orecchie à tue bugie,
Prouerai l'ire mie.
Erism. *Signor.* Erim. *Reprimi audace*
I tuoi detti infelici,
Non ascolto nemici.
Ald. *Sire.* Erim. *Ammutisci ingrata.*
Concentra nel tuo petto
Le lusinghe mentite
Di quel bello infedel, ch'arde, e inamora,
Empia così schernisci
Vn Rè, che t'ama, e l'esser tuo decora?
Togliti dal mio aspetto, e ouunque vai
T'accompagnino ò cruda i miei tormẽti,
Se à fortune reali io t'inalzai
Saprò render funesti i tuoi contenti.
Conducete ò Soldati
Dentro carcere oscuro
Quest'indegna, il suo sposo, & Erineo,
In vece d' Himeneo
Vò che splendan per voi faci funebri,
Vò che hoggi si celebri
Di p mpe in vece, e di festosi honori
La tragedia crudel de vostri amori.
Diart. *Miseri, e ciechi amanti*
Non vedete, che al fine
Ogni vostro piacer termina in pianti.
Orim. *Ardissi, ardissi ò core*
Sotto gli auspici tuoi mi parto Amore.



SCENA XV.

Idraspe. Diarte.

Troua il suo ritratto caduto in terra à Erismena nel partire.

CHe veggio? oh Dei; fermate
Sin che dal suol raccolga
L'imagine sprezzata
D'vn amante fedele:
Aldimira crudele
T'intendo si, t'intendo
Per mostrar, che mi lasci, e m'abbandoni
Per nouello amator, per altro Vago
Con la memoria mia perdi l'imago.
Vscitemi dal cor lacrime amare,
E conuerse in torrenti
Del mio lungo penare
Estinguetemi in sen le fiamme ardenti.
Cruccio troppo crudel prouò l'amare.
Vscitemi dal cor lacrime amare.
Lasciatemi dal duol cader suenato
Crude stelle fatali
Da la parca troncato
Lo stame sia de giorni miei vitali.
Cosi più non viurò scherzo del Fato.
Lasciatemi dal duol cader suenato.

Diar. *Andianne, e ti consola,*
Che per sanar in parte i tuoi dolori
Con l'idolo, che adori
La prigione commune hoggi tu haurai.

Idr. *Potranno à la mia morte*
Splender per faci del mio Sole i rai.

SCE-

SCENA XVI.

Argippo. Alcesta.

SAtio son di fuggirti
Alc. *Non mi stanco in seguirti.*
Arg. *Oh che gentil humore;*
Che ricerchi da me? Alc. *Solo il tuo core.*
Arg. *Non so queste pazzie*
Di trarmi il cor dal petto,
D'anticaglie per hor non mi diletto.
Alc. *Sò perche mi disprezzi*
Mio vago traditor,
Flerida ti hà rubbato
Con gli accorti suoi vezzi
La libertà del cor,
Mà. Ar. *Che vorresti dir?* Al. *Vò, che ti pẽ(ti*
In breue del tu' amor, senti dhe senti.
Giouinetta
Lasciuetta,
Che Amator cercando và
Mai d'vn solo si contenta,
Che sodisfi à sua beltà,
Mà con ingegno scaltro,
A pena abbracia l'vn, che pẽsa à l'altro.
Finge accorta
Cader morta
Spesso in braccio del suo ben,
Con giurarli, che egli solo
La catena è del suo sen
Mà con ingegno scaltro
A pena abbraccia l'vn, che pẽsa à l'altro.

SCE-

SCENA XVII.
Flerida. Argippo. Alcesta.

SEguite pur seguite
Non vi turbate nò,
Se volete ch'io parta io partirò.
Ah perfida maliarda
Hò le tue voci udite.
Bella Matrona in vero
Da inuaghir giouinetti
Eccoui vna Gabrina ò Zerbinetti.
Alc. *Amo si al tuo dispetto*
E se vn foco è l'affetto,
Arder conuien, sia con tua pace ò amica,
Più à me, che à te come materia antica.
Arg. *Achetatteui, vdite*
Bramate l'amor mio?
Fle. } Alc. } *Sì.*
Arg. *Chi più m'ama?*
Fler. } Alc. } *Io.*
Arg. *Che vorreste?*
Fler. } Alc. } *Mercè.*
Arg. *A chi si deue?*
Fler. } Alc. } *A mè.*
Arg. *Facciam, che la Fortuna*
Queste gare dicida,
E mi doni à colei, cui più n'arrida.

Gli

Gli occhi vi bendarò,
E di colei sarò,
Che più scaltra in cercarmi
Qui d'intorno sarà prima à trouarmi.
Taci non t'adirar à detti miei,
Voglio mio ben, ch'hora scherniam costei.
Alc. *Bendami.* Fler. *Son contenta.*
Arg. *Velate*
Più grate
Sarete al mio core,
Che anco bendato suol andare Amore.
Questa è la meta. Al. *Dar prĩcipio bramo*
Arg. *Non ti partir di qui s'io nõ ti chiamo.*
Arg. Fler. Alc. *Mi troui* / *Ti troui* *Chi può.*
Alc. *Già mi mouo,*
S'io ti trouo
Fortunata ben sarò.
Arg. Fler. Alc. *Mi troui* / *Ti troui* *chi può.*

SCENA XVIII.

Alcesta. Clerio.

T'Hò ritrouato à fè.
Cler. *Strano incontro per mè.*
Alc. *T'abbraccio anima mia.*
Cler. *Lasciami bruta arpia.*
Alc. *Infedel.* Cl. *Importuna.*

Alc. *Che*

Alc. *Che veggio? fui schernita.*
Cl. *La misera è impazzita.*
Alc. *Col fier, che mi tradi*
Foste à parte anco tù de scherni miei.
Cler. *Auueduto mi son, che stolta sei.*
Alc. *Già, che trà le mie braccia*
T'hà la sorte guidato,
Se ben da la natura
Fosti nero creato
Per mio sposo ti scielgo. Cl. *O mia vētura*
Alc. *Tu sanar mi potrai l'aspro cordoglio.*
Cl. *Dami la destra.* Al. *Prēdi.* Cl. *Io nō ti vo-*
Compagni oue siete? *(glio*
Vscite vedete,
Chi in sen nutre ancor
Desio d'amatore,
Chi porta nel core
La fiamma d'Amor.
A volto sì adorno
Danzate d'intorno,
Che sposa ella è già.
Del tempo inuecchiato
In dote li hà dato
L'antica sua età.
Alc. *Voglio di quì partire*
Per nō soffrir da' vostri scherzi affanni.
Prouarete ancor voi del tempo i danni.

Quì segue il ballo de Mori, e di More.

Fine dell'Atto secondo.

ATTO



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Giardino Reale.

Diarte. Erimante.

SIgnor come imponesti
Dentro oscura prigion condussi i rei:
Mà se gli ossequi miei
Han virtù di pregarti
Per fida seruitù di lunga etade,
Vna gratia ti chiedo; habbi pietade
D'Aldimira la bella, e del suo errore:
Sono le colpe sue, colpe d'Amore.
Tempra dell'ira tua, tempra l'asprezza.
Eri. *Pietà nõ hò per chi mi fugge, e sprezza.*
Diart. *Chi sà, ch'hora pentita*
Dell'error suo, non volga à te l'affetto.
Erim. *Affetti violenti io non accetto.*
Diar. *Con rigore sì fiero*
Vendicar sei risolto i tuoi dispreggi?
Erim. *Non si mutano i Regi.*
Diart. *Senti.* Erim. *A bastanza intesi:*
Partiti. Diar. *Partirò.*
Erim. *Parla il vero Diarte.*

Do-

Doue mi trasportò
Cieco sdegno à oltraggiar chi tāto amai?
Perdonate ò bei rai
L'offese mie, ch'à voi l'error condono:
Mà che? volubil sono?
E' vn sol capriccio vn Rè mutar potrà?
Torna indietro pensier, doue si và?

Diart. *Son qui Signor, che chiedi?* (*Nò.*
Eri. *Nulla vogl'io.* Dia. *Nō mi chiamasti?* E.
Partiti. Diar. *Partirò.*

Erim. *E pur al mio dispetto*
Col pensier volo al mio bel Sol d'intorno,
E qual farfalla al foco mio ritorno:
Mà che? mi pento, e Amore
Vn genio altero idolatrar mi fà?
Torna indietro pensier doue si và?

D. *Eccomi ò Sire.* E. *Io nō ti chiedo.* D. *Et io*
Forsenato mi aretro?
Stolto son io, se più ritorno in dietro.

Erim. *Trà confusi pensieri*
Da l'ira, e da l'Amore
Combat tuto il mio core
Risoluersi non sà
A' essercitar lo sdegno, ò la pietà.

SCENA SECONDA.

Flerida

P*Iante odorose,*
Gemme pompose
Del verde suolo,

Per

Per pietate
Dhe ascoltate
Del mio cor l'acerbo duolo.
Viuo penando,
Languo adorando
Bizzaro aspetto,
E l'infido
Di Cupido
Mongibel fà del mio petto.
Quiui attendo il mio bene:
Mà vicina à quest' acqua insin, ch'ei vie- (ne.
In così puro, e liquefatto argento
Del mio foco il tormento
Temprar vò con la pesca, e così in tanto
Potrò la doglia allegerir col canto,
Amor de' nostri cori
In pesca ogn'ora và,
E' l'esca la beltà;
E prede sono i miseri amatori,
Chi hà perduto il suo cor non si lamenti,
Che le pesche d'Amor sono tormenti.
Sà l'alme più sagaci
Trà reti imprigionar,
Nè l'amoroso mar
E' laccio vn vezzo, & hami sono i baci.
Chi hà perduto il suo cor non si lamenti,
Che le pesche d'Amor sono tormenti.
Mà assai tarda à venir l'Idolo mio.

SCENA TERZA.

Argippo. Clerio. Flerida.

ECcomi qui mia bella.
Cler. *E s'egli à te nõ basta, eccomi an-*
Fler. *Piano: vn solo ne bramo.* *(ch'io.*
Arg. *Prendi me, che più t'amo.*
Cler. *In questo io non ti cedo,*
Fler. *Troppo nero tu sei.*
Cler. *Tal mi fè il fumo de' gli ardori miei.*
Fler. *Dũque tu ardi?* Cl. *Vedilo à l'aspetto,*
Hò i carboni sul volto, e'l foco in petto.
Arg. *Odi mio Sol, non mi lasciar, tù sai,*
Che con la notte il Sol non s'vnì mai.
Cler. *Poco l'intendi.* Ar. *E tù troppo ti vãti:*
Cler. *Sempre la notte amica fù de' amanti.*
Arg. *Speri in vano ottener prospera sorte,*
Mẽtre puoi dir, che verti à bruno il volto
Per le fortune tue, che son già morte.
Fler. *Rider mi fate in vero*
Col distillar capricci dal pensiero:
Per acquistar i feminili affetti,
Ci voglion altro à fè, che bei concetti.
Cler. *Pouero i sõ.* Fler. *Per me dunq; non fai.*
Arg. *Io per te sarò buono.* Fler. *E che cos'hai?*
Arg. *Più capital di lui;*
Di fede abbondo, e ricco son d'affetto.
Fler. *Se ciò sia ver, per vago mio t'accetto.*
Arg. *Amico addio, mi spiace*
De le sventure tue, restane in pace.
Cler. *Donne se mi sdegnate*

Io

Io non vi penso nò,
Quanto voi mi sprezzate
Tant'io vi fuggirò.
Donne se mi sdegnate
Io non vi penso nò.
Siete stolte in pensare
Ch'io mai voglia impazzir,
Se lascierò d'amare
Viurò senza languir.
Siete stolte in pensare,
Ch'io mai voglia impazzir.

SCENA QVARTA.

Erimante.

CHe non fà? che non può?
Il bendato Arcier Cupido
Che tiranno mi piago?
Che non fà? che non può?
Con l'ardore
D'ogni core
Stempra il gelo,
Sin nel Cielo
Il Tonante
Rese amante,
E del fulmine spoglio.
Che non fà? che non può?
Il bendato Arcier, &c.

SCENA QVINTA.

Custode de le prigioni . Erimante .

CAstiga inuitto Rè. Eri. *Chi t'hà ferito?*
Cus. *Vendica le mie piaghe, e d'Orime-*
L'error punisci : il temerario ardito (no.
Con arriuo improuiso
Assalite le porte
De le prigion con stuol de suoi guerrieri,
Liberi i prigionieri
Dà le catene hà resi,
E rapita Aldimira
Trà mille straggi ētro il furor di Marte
Con sì nobile preda altero ei parte.
Erim. *E' rapita Aldimira?*
Liberi i prigionieri?
Son indegno di Scetro,
Di regia benda al crine,
Di commando Reale,
Se vendetta mortale
Non fò del ardir tuo fiero Orimene,
Prencipe temerario, e discortese:
O' Rè sprezzato, ò mie grandezze offese.
Mà pigro, e che più tardo?
Seguite voi, seguite
L'orme de fuggitiui,
Resti intatta Aldimira,
E i rei sù prendete ò morti, ò viui.

SCE-

SCENA SESTA.

Cortile de le Prigioni.

Erifmena.

SOn fpezzate le catene
Rè tiran, barbaro infido,
Che legarono il mio piè,
Mà da i lacci di Cupido
Il mio cor fciolto non è.
Strauagante nouità
Non sò dir s'io prigioniera
Ancor viua, ò in libertà.
Son fparite l'horridezze,
Che goder la luce amata
Mi negauano del dì;
Mà da l'alma tormentata
Non ancor il duol partì,
Strauagante, &c.

SCENA SETTIMA.

Idrafpe. Erifmena.

CHe più tardi ò Guerriero?
Qual mal nato configlio
De' precipizi in fen qui ti tratiene?
Hor, che liberi fiamo
Da ceppi, e da catene
Fuggiam di quì fuggiamo
Di quefto Cielo irato.

Rino-

Riuolto à nostri mali
L'auuersità fatali.
Erism. *O' fortuna gradita:*
Come hora il crin mi porgi,
Così à meta felice
Con il crudele i passi miei dhe scorgi.
Non ti scoprir mio core
Segui l'infido, e in sito più opportuno
Le vendete farai del traditore.

Idr. Erim. { *A la fuga si sì* / *Non si speri* / *Ne la sorte,* / *De la Corte* }
Che { *Mai stabile* / *mutabile* }
Mille giri forma al dì.
A la fugga sì sì.

SCENA OTTAVA.

Aldimira. Orimeno.

L*Asciami rapitore.* Orim. *Se tù sei l'alma mia,*
Il mio cor, la mia vita, il mio desire,
Non ti posso lasciar senza morire.
Ald. *Tornami frà catene,*
Tù che rapirmi osasti,
Tù che mi separasti
Da l'amato mio sposo, e dal mio bene.
Attioni scelerate
D'vn Prencipe fellone

Sot-

Sotto pretesto di pietoso affetto
Rapir le Mogli altrui per suo diletto.

SCENA NONA.
Argippo. Orimeno. Aldimira.

Arg. S*Ignor? ahime:* Orim. *Che hai?*
Se non fuggiamo,
Tutti in breue prigioni
Qui resterem, partiam di qui partiamo.
Stuolo di gente armata
Hor hor dentro la Reggia
Hà fatto prigioniero
Erineo, che fuggiua
Con l'Armeno guerriero.
Fuggi Signor dhe fuggi
Il periglio vicino, al Destin cedi,
Ch'io la saluezza mia consegno à i piedi.
Ald. *L'idol mio prigioniero?*
Il mio ben perirà,
Et io dourò quì in tanto
Formar l'esequie al mio bel Sol col piãto?
Ah non fia ver già mai,
Che queste luci afflitte
Mirino il tramontar de' suoi bei rai.
Orimeno? Orim. *Mia vita?*
Ald. *M'ami?* Or. *T'adoro.* Ald. *A l'opre*
La fedeltà dell'amator si scopre.
Odi. Orim. *Commanda.* Ald. *Amore*
Mi sforza ad implorar dal tuo valore
La libertà dell'Idol mio diletto.
Orim. *Ah non può nò perire,*

Chi da Nume sì bel viene protetto.
Esporrò coraggioso
A' le spade nemiche
Per seruirti, ò mia cara il petto, e'l core,
Mà. Ald. *Che vorresti?*
Orim. *In premio al mio seruire,*
Vn sol guardo amoroso
Chiedo, e non più. Ald. *Da chi?*
Orim. *Da tua pietà.* *(sà?*
Dimmi almen s'io l'haurò? Al. *Serui, chi*

SCENA DECIMA.

Orimeno.

CHi sà? voci v'intendo.
Come de Amanti è vsanza
Mi volete nutrir sol di speranza.
Speranze volate
Lontane da me,
Ch'in vano tentate
Deluder mia fè,
Chi s'alimenta il cor del vostro uerde
Si pasce d'aria, e i giorni suoi disperde.
Fallaci, e non vere
Voi siete lo sò,
Già mai lusinghiere
Il sen v'aprirò,
Chi s'alimenta il cor del vostro verde,
Si pasce d'aria, e i giorni suoi disperde.

SCE-

SCENA VNDECIMA.

Clerio.

MAledetto l'amare,
E chi l'vso inuentò d'innamorarsi,
Per far precipitare.
Maledetto l'amare.
Infelice Signore,
T'hò pur detto, ch'Amor t'hauria guida-(to
A qualche cieco errore,
Infelice Signore.
Se qui estinto rimani,
Misero sfuenturato
Vò, che resti suelato
L'esser tuo regio, e la cagion fatale
Del tuo morir: per la tua sepoltura
Vn'Epitaffio i voglio
Quì sedendo formar sù questo foglio.

SCENA XII.

Alcesta. Aldimira. Clerio.

SCusami troppo ardita,
Quì d'intorno t'aggiri, e se gli effetti
De le promesse d'Orimeno aspetti
Di qui te'n parti, e l'esito venturo
Altroue attendi in sito più sicuro.
Ald. *Ch'io parta? non posso.*
In prima conuiene
Il nodo spezzar

Di quelle catene,
Che mi fan restar
In vano à l'andar
Il piede vien mosso,
Ch'io parta non posso.

Cl. *Basteran questi sensi.* Al. *E chi è costui?*

Alc. *Il seruo d'Erineo, che vn tempo amasti.*

Cler. *Dhe per pietade, ò bella,*
Per quell'amor, che al mio Signor portasti,
Se in questa Reggia ei muore
Partito, ch'io sarò da queste mura
Concedimi vn fauore.

Ald. *E qual fauor?* Cle. *Sopra la sepoltura*
Del misero Erineo fà che scolpito
Resti questo Epitaffio, acciò palese
Sia la cagion, che estinto qui lo rese.

A. *Altri affari habbiã noi.* A. *Lascialo dire.*
Leggi. Al. *Qualche pazzia spero d'vdire.*

Cler. *Chi viuendo godè viuer celato*
Giace nel sen di questa tomba ascoso,
Idraspe Ibero Prencipe famoso
Fĩto in Media Erineo d'Amor piagato.

Alc. *Come? come?* Cler. *Che hai?*

A. *Erineo dunque è Idraspe il Prẽce Ibero?*

Cler. *Scrissi il vero, e non mento.*

Alc. *O fortuna, che sento?*
Più tacer non poss'io
Prencipessa infelice, ah ben nascesti
Soggetta à l'influir d'astro rubello:
Odi è stupisci, Idraspe è tuo fratello.

Ald. *Che vaneggi?* Alc. *Ti narro*
Casi veri, e s'io mento,

Gio-

Gioue irato mi neghi
I respiri dell'aure, e'l firmamento.
Principessa tù sei,
Sorella à Idraspe, e tua nutrice io sono,
Sopra del lido Ibero
Da Pirata seuero
Teco rapita fui, ch'eri bambina,
Indi portate ad Erimante in dono,
Quì l'esser tuo celai,
Sol per alta cagion di sdegno antico,
Ch'è trà l'Ibero, e'l Medo Rè nemico,
Qui t'alleuasti, e in questa Reggia poi
Nota la serie t'è de casi tuoi. (*scolto.*
Ald. *Stupir mi fai.* Cl. *Strani accidenti a-*
Ald. *Mà s'io nacqui à gli scetri, à le corone,*
Saprò saprò ben'io
Il germano sottrar da le catene,
E à prò de l'idol mio
D'Erimante domar l'ira proterua:
Oprerò da Regina, e non da serua,
Attendetemi in Corte.
Alc. *Prosperi i casi nostri amica sorte.*
Ald. *Rallegrati ò cor.*
Ria fortuna
Non aduna
Contro mè più fier rigor.
Rallegrati ò cor.
Già mi pare
Di mirare
Tutti gli astri in mio fauor.
Rallegrati, ò cor.

SCENA XIII.

Flerida. Argippo.

TV parti, e puoi lasciarmi
Preda di fier martire?
Hai core per soffrire,
Piè per abbandonarmi?
Tu parti, e puoi lasciarmi?
Arg. *Se seguirmi tù vuoi vientene, e vniti*
Viurem soggetti ad vna istessa sorte
Lontani da i perigli de la Corte.
Fler. *Mà s'io ti seguo poi,*
Che si dirà di mè?
Arg. *Che per fuggire Amor l'ali ti diè.*
Fler. *E s'alcun mi riprende*
Di sfacciata in fuggir, di troppo vana?
Arg. *Ti scuserai col dir son Cortegiana.*
Fler. *Qualche lingua mordace*
Mi potrebbe accusar di poco honesta,
E dir costei l'honor suo non stima.
Arg. *Tu li risponderai non son la prima.*
Fler. *Son risoluta.* Arg. *A che?*
Fler. *A fuggir teco: mà.*
Arg. *Che temi?* Fler. *Che sarà*
Di te, e di me, poiche sarem sposati,
E vsciti dal confin di questo Regni?
Arg. *Eh non mancano modi à i maritati*
Di viuer ben, se la consorte hà ingegno.
Fler. *Nel Giardino m'attendi*
Questa notte vicina, e teco vnita
La via farò, c'hà te sia più gradita.

Arg. *Al*

Arg. *Al fin la ritrosetta*
Ne la rete è caduta
Benche fingea d'astuta
Farsi pregar, mà ben m'auidi à fè,
Che di fuggir n'hauea
Più voglia assai di mè.
In somma ò donne belle
Fate tutte così:
Il vostro dir di nò termina in sì.

1. *Fate ben femine care*
A farui pregare
Per poterui scusar
Quando ch'errate,
Diffendendoui in dire
Siamo state pregate.

2. *Vengan pur gli Idoli amanti*
A voi supplicanti,
Che di stringerli al sen godete ò scaltre,
Diffendendoui in dire
Facciam qual, che fan l'altre.

SCENA XIII.

Reggia d'Erimante.

Idraspe. Erismena.

O' *Mie sorti infelici?*
Sol per cagion de' tradimenti miei
Si fieri casi ò Dei
Castighi son de le vostr'ire vltrici.

O mie ſorti infelici.
Eriſm. *O traditore amato?*
Se del tu' error con lacrimar ti penti,
Mi ſon dolci i tormenti,
E adorar vò di mie ſuenture il Fato.
O' traditore amato.

SCENA XV.

Erimante. Diarte. Idraſpe.
Eriſmena.

PErfidi giunti ſiete
In grembo à l'ira mia, pria, che la notte
Ricopra il Ciel di tenebroſi horrori,
Pagarete qui il fio de' voſtri errori.
Eriſm. *Ahi queſto è il lieto fine*
Di tue dolcezze diſpietato Amore?
Son queſte le tue faci,
Ch'arder doueano intorno à queſto petto,
Per infiammarmi del tuo dolce affetto,
O di bugiardo, e di fallace Nume
Traditrici promeſſe empio coſtume.
Idr. *Non ti doler guerriero,*
Non oltraggiar quel fiero.
Querelati del Fato
Contro di noi di hoſtilità ripieno,
Ei turbato il ſereno
Hà del noſtro fuggir con empia ſorte,
Egli crudel quì ci guidò à la morte.
Non ti doler guerriero,
Non oltraggiar quel fiero.

Sa

Erim. *Satio son di più dire*
Si importune querele, homai vicina
Giunge de vostri d l'vltima sera,
Non si parli d'amor, doue ira impera.
Id. *Nõ mi turba il tuo sdegno, e nõ m'accora*
Di mia Parca fatal l'vltimo colpo.
Mà s'io sõ reo, se sol me stessoincolpo, (ra.
Se innocēte è il guerrier nõ far ch'ei muo
Eris. *Scenda sopra di me tutto il tuo sdegno*
Barbaro Rege ogni pietà ricuso,
Non hà errato Erineo, me solo accuso,
Il reo son io, che de la morte è degno.
Erim. *Ambo offeso m'hauete,*
E con supplicio eguale
Ne la morte compagni ambo sarete.
Dicidete col ferro
Trà di voi chi primier deue perire,
Vi conuiene morire.
Diarte. Diart. *Sire?* Erim. *Porgi*
Ai rei la spada, acciò trà lor pugnando
Dia à le lor gare vltimo fine il brando.
Diart. *E' partito il crudele,*
Prendi il ferro Erineo, che per pietade
De casi tuoi partir di qui vogl'io,
A la vostra innocenza ò fidi amici
Assista il Ciel, che con i giusti è pio.



SCENA XVI.

Eriſmena. Idraſpe.

VO' *combatter del pari,*
L'obligo di guerriero à ciò m'inuita,
Accoſtati, e m'aita
A diſarmarmi il petto:
Non mi conoſce l'infedele ancora
La memoria perdè d'ogni mio affetto.
Idr. *Si corteſe tu ſei Campione ardito,*
Che mi duole à douerti
Offendere con l'armi.
Eriſ. *Non tardaſti ſin hora ad impiagarmi.*
Idr. *Quando t'offeſi? e doue?*
Ben parmi hauerti conoſciuto altroue.
Eriſm. *Hor, che hò il ſen diſarmato,*
Se hai cor quel ferro impugna
Prencipe traditore; e ſcelerato.
Conoſci ancor conoſci
La tua fida Eriſmena?
La tua amante ſchernita
Da te iniquo tradita?
Idr. *Cieli? che miro? ò cara.*
Eriſm. *Io tua cara? ah infedele*
Ancor perfido tenti
Luſingar l'amor con falſi accenti,
Hor è tempo inhumano,
Che queſta deſtra vltrice
Vendichi le mie offeſe,
E laui nel tuo ſangue
Le macchie fatte al mio tradito honore

Punirò vn traditore,
Che con frode ingannò core innocente,
Traffigerò. Id. *Chi t'ama?* Er. *Ah miscre-*
Idr. *Dhe perdonami ò bella.* *(dente.*
Erism. *Ch'io ti perdoni ingrato?*
Lascia pria, ch'io t'vccida
Fraudolente amator, anima infida.
Idr. *Ecco Erismena à piedi tuoi deuoto*
Vn reo pentito, vn che di già ritorna
Ad adorar la tua beltà tradita,
Se quest'alma pentita
Non impetra da te perdono ancora
Sù traffigimi il cor se vuoi ch'io mora.
Erism. *Ch'io t'vccida amor mio?*
Con qual colpo inhumano
Questa barbara mano,
Senza vccider me stessa
Te cara vita esanimar potria
S'in te viuo, in te spiro anima mia.
I miei finti rigori
Già conseguiro il loro fin bramato;
Io ti voglio pentito, e non suenato.
Ergiti ò caro. Idr. *O mia gioia infinita*
Più morir non poss'io
Hor, ch'in braccio son io de la mia vita.



S C E N A XVII.

Erimante. Erismena.
Idraspe.

E *Questo, e questo è il modo*
Di vccideruì trà voi?
Perfidi, che pensate?
Di sottrarui à la morte? ah v'ingannate
Erism. *Se da femina imbelle*
Esser offeso inuitto Rè pretendi,
Eccoti il seno ignudo
La destra irata à la vendetta estendi.
Erim. *Metamorfosi strane? e che vegg'io?*
Donna: donna è il guerriero?
A penna ciò che vede
Stupido l'occhio crede,
Che miro? ò Cieli? ed essa?
E qual aurea catena al sen ti pende?
Erism. *Se alto desio t'accende*
Di possederla inanti il mio morire
Te ne fo vn dono ò Sire.
Erim. *E' pur questo il ritratto,*
Che ad Arminda la bella
In giouentù donai
Amoroso idolatra à suoi bei rai?
O del mio Sole estinto
Bellezze vn tempo amate,
O de miei primi, e giouenili amori
Trà colori auuiuate
Care vaghezze, ò sospirati ardori.

Nar-

Narrami tù, che ignota
Sotto ſpoglie guerriere
Di generoſo ardire il cor ti veſti,
Chi ti diè queſta effigie, onde l'haueſti?
Eriſm. *In Armenia l'otteni*
Patria de miei natali. Er. *O Dei, che ſeio?*
Di ſtrano auuenimento
Sento preſago il cor; chi à te la diede?
Eriſm. *L'antica mia nutrice Ercinia detta*
Giunta à l'eſtremo dì, pria che moriſſe
Quel ritratto à me diede, indì à me diſſe
Tù, che de ignoto genitor ſei nata
Queſta effigie conſerua,
Che forſe vn dì, chi sà?
Il tempo l'eſſer tuo ſcoprir potrà.
Erim. *Ercinia à te la diede?*
Tù in Armenia naſceſti;
Tù i natali traheſti
Da genitor ignoto, ò Sommi Dei,
O arcani miei ſognati
Hor si v'intendo, hor ſiete à me ſuelati,
Tu il guerrier ſei, che i n ſogno
Sù gli albori del dì m'apparue ardito(ne,
Del ſerto Armeno à diſpogliarmi il cri-
E con ragion s'è tua l'Armenia al fine.
Queſta effigie è d'Arminda
D'Artamene ſorella,
Ch'io già tempo godei,
Tù dell'Armenia herede
Prole d'Arminda, e figlia mia tu ſei
Idr. *Strauaganti ſucceſſi.*
Eriſm. *O me felice,*

Padre

Erif. } *Padre* } *t'abbrac* } *e di mia* } *Sorte io*
Eri. } *Figlia* } *cio* } *e di tua* } *godo.*
O cari amplessi, ò fortunato nodo.

SCENA XVIII.

Aldimira. Alcesta. Erimante. Erismena. Idraspe.

Alc. *COme và? non l'intendo (so,*
In vece di mostrarsi il Rè sdegno-
Egli abbraccia il tuo sposo? (vogli;
Ald. *Vedi Idraspe il germano.* Alc. *A lui ti*
L'esser tuo scopri, e tuo fratello accogli.
Ald. *Caro, e amato Erineo*
Non ricusar gli abbracciamenti miei.
Erim. *Come giunge lasciua hor qui costei?*
Erism. *Piano Aldimira, piano*
Non auicinar tanto il foco à l'esca
Con i Mariti d'altre non si tresca.
Ald. *Che miro? il Caualiero*
E' donna. Alc. *O bene à fè*
Se altro sposo non hai
A digiuno starai.
Ald. *Cupido traditore*
Da te ferita vna bellezza adoro,
Che non può à la mia piaga
Medicina apprestar, nè dar ristoro.
Idr. *Sire scusa il mio ardir Prencipe sono,*
Erismena tua figlia vn tempo amai
L'offesi, e de' miei falli hora pentito
Torno idolatra à l'amor suo tradito,

Il

Il nome d'Erineo, finto abbandono
A l'esser mio primier svelato io riedo
Io sono Idraspe, e in Himeneo la chiedo.

Er. *Tù Idraspe il Prēce Ibero?* Ald. *E à me*
Idr. *Che fauelli?* Eri. *Che narri?* *(fratello.*
Erism. *Accidente nouello.*
Alc. *Tutto è ver ciò, che vdite:*
Aldimira non più, mà Stella è questa:
Mirami Idraspe, e non conosci Alcesta
L'antica balia di tua Regia Corte?
Idr. *O felice mia sorte:*
Hor ti rauiso, ò Stella, ò Stella amata,
Quella sei che predata
Fu sul lito bambino. Alc. *A pūto quella.*
Idr. *Quanto lieto t'accolgo*
Sospirata sorella,
Erism. *Prencipe à questi casi*
Stupido resto, e i falli tuoi condono
Se ritorni à colei, che vn tempo amasti:
Mà l'esser tuo perche sin hor celasti?
Idr. *Per lo sdegno seuero,*
Che nutri in sen contro del Regno Ibero.
Erim. *A i decreti del Fato*
Contrastar non si può, porti la pace
Hoggi in Iberia i verdi vliui, il Cielo
Vuol, che s'vniamo Idraspe, e ch'hoggi sia
Tua Reale Consorte
Erismena mia figlia: accogli in seno
L'alta herede fatal del Regno Armeno.
Idr. *Questo solo fauor Sire è bastante*
Ad obligar l'Iberia al Medo Trono,
Viurò memore ogn'or di sì gran dono.

SCE-

SCENA VLTIMA.

Orimeno con li ſuddetti.

STupido quì in diſparte,
Così ſtrani ſucceſſi à pieno inteſi
Sono i voſtri accidenti à me paleſi.
Sire ſe teco hò errato
Gli errori oblia, condona
Al cieco ardir d'vn core innamorato.
Erim. *I tuoi falli amoroſi*
Degni di ſcuſa ſono
Prencipe generoſo io ti perdono.
Alc. *In dì così feſtoſo*
Erimante prouedi
Aldimira di ſpoſo.
Ori. *Temo, che m'abbãdoni il mio bel Sole.*
Erim. *Di generoſa prole*
A baſtanza arrichito il Ciel m' hà reſo,
Sento del cor già acceſo
Smorzar le fiãme entro il mio gel canuto
Cedo Aldimira, e gli Himenei rifiuto.
Idr. *Già che ò Sire la cedi*
Valoroſo Orimeno io vò che vedi,
Che l'obligo di Amico
Teco Idraſpe adempire hoggi deſia:
Se in conſorte la brami ella tua ſia.
Orim. *O' fauor ſoſpirato?*
Ald. *Viurò teco felice.* Orim. *Et io beato.*
Erim. *Splendan le ſorti in Cielo*
Per voi Prencipi amici ogni or piùliete,
Ambo figli in Amor voi mi ſarete.

Lun-

Orim. } *Lungi ò tormenti*
Ald. } *Dal core andate*
Nel sen tornate
Gioie, e contenti.
Erism. } *Pace, e conforto*
Idras. } *Godiam mio core*
Nel mar d'amore
Siam' giunti in porto.
Tutti } *Al pianto il giubilo*
Segue più bel,
Succede al nubilo
Sereno il Ciel.

Il Fine del Drama.



839,147